

prendere aria, rimestando appena; si mettono poi in una pepaiola e si fa cadere la grana che esce su carta moschicida con la sola attenzione di non ammucchiare le rime fuori posto: «Adesso prendi il tutto e... / è pronto per l'uso: / per la lettura, / per la declamazione, / per il canto»²⁸. Gli eterei giochini dell'OULIPO erano di là da venire; qui ci si affidava ancora ad approssimativi quanto robusti ingranaggi da cucina!

In mancanza di buona ispirazione soccorre il mestiere culinario, dunque. Piace ricordare che almeno in un caso, però, quello della poesia maccheronica, le fonti stesse dell'ispirazione, le Muse, sono signore del cibo e della cucina, "Ninfe" che passano il loro tempo a grattare formaggio e preparare gnocchi circondate da una topografia di roba da mangiare²⁹. Il poeta maccheronico, non per niente, condivide con la pasta perfino il proprio nome, *macharus*, e quindi non può che essere un prodotto delle abili Muse-cuoche: innalzata a poetica totalizzante del mondo letterario parodico e basso, l'*ars coquinaria* si appropria di una dignità che invece le manca quando se ne parla in accezione metaforica per riferirsi alla poesia seria.

Può capitare, poi, la ricetta speciale, unica, con ingredienti la cui rarità è di per sé garanzia di grande valore, se non di vera e propria "magia". Ricetta-non ricetta, perché non ripetibile (un po' come il pranzo di Babette). L'idea, ricorrente anche in alcuni filoni folclorici, è esemplificata in modo limpido da un testo molto recente del brasiliano **José Paulo Paes**³⁰ (scovato dalla lena instancabile di Lucia Valori), che si costruisce su questa metafora per parlare del legame fra la vita e la scrittura (la versione poetica è di Andrea Sirotti):

CEIA

*Pesca no fundo de ti mesmo o peixe mais luzente.
Raspa-lhe as escamas com cuidado: ainda sangram.
Põe-lhe uns grãos do sal que trouxeste das viagens
e umas gotas de todo o vinagre que tiveste de beber*

[na vida.

Assa-o depois nas brasas que restem em meio

[a tanta cinza.

*Serve-o aos teus convivas, mas com pão e vinho
do trigo que não segaste, da uva que não colheste
mas que de alguma forma foram pagos
em tempo ainda hábil
pelo teu muito suor e por um pouco do teu sangue.*

Não te desculpes da modéstia da comida.

Ofrecestes o que tinhas de melhor.

Podes agora dizer boa-noite, fechar a porta, apagar

[a luz

*i ir dormir profundamente. Estamos quites
tu e eu, teu mais hipócrita leitor.*

CENA

Pésca nel tuo mare il pesce più lucente.
Raschiane le squame ancora sanguinanti.
Aggiungi un po' del sale dei tuoi viaggi
e un po' di quell'aceto
che nella vita hai dovuto bere.
Cuocilo sulla brace che resta fra la cenere.

Servilo ai tuoi invitati, insieme al pane e al vino
del grano che non hai mietuto,
dell'uva che non hai vendemmiato
ma che comunque pagasti,
nel tempo ancora abile,
con molto sudore e un po' del tuo sangue.

Non ti scusare per la modestia del cibo.

Hai offerto quanto avevi di meglio.

Ora puoi dire a tutti buona notte,
chiudere la porta, spegnere la luce,
dormire un sonno profondo. Siamo liberi
tu e io, il tuo più ipocrita lettore.

[trad. Andrea Sirotti]

Le ricette sono comunque innumerevoli, innumerevoli i piatti che se ne possono comporre. Ma se la ricetta può divenire raffigurazione irridente della costruzione letteraria, è proprio perché quantità e varietà dei nutrimenti non possono salvare dal pericolo della sazietà, la quale è più prossima al rovesciamento del desiderio in disgusto che non alla soddisfazione del desiderio stesso. È il male del grande pranzo, del banchetto con decine di portate dove lo stomaco non può più tenere dietro al piacere. Ed è il male della troppa letteratura, e anche della troppa poesia. Si potrebbe a questo punto puntualizzare: la poesia non è mai troppa; è il troppo che non è poesia. E forse avremmo anche più d'una ragione per dire questo. Solo che così facendo dovremmo poi soffermarci non solo su cosa sia il "troppo" - già cosa delicatissima in un'epoca come la nostra dove vince facile il "di tutto, di più" -, ma anche su cosa possa essere riconosciuto come "poesia", anzi "Poesia". Possono essere troppo la forma e la retorica, ma anche l'antiforma e l'antiretorica. Sarà dunque il caso di soprassedere sulla questione. Del resto, dato pur per vero che la Poesia si salva dal peso della quantità, rimane il dato di fatto che basta spesso la semplice quantità materica, di carta, costole e copertine a lasciare sgomenti, se non addi-